



Lo sfruttamento sessuale dell'infanzia costituisce una delle realtà più scandalose e perverse della società attuale. Le società attraversate dalla violenza a causa della guerra, del terrorismo (...) vedono situazioni familiari deteriorate e soprattutto nelle grandi metropoli cresce il cosiddetto fenomeno dei bambini di strada...

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 45



LEOPOLI

La testimonianza di una volontaria da un centro di transito per profughi ucraini: «Così aiutiamo le donne coi loro figli»

MASSIMO CALVI

Le donne e i bambini, le madri e i loro figli. È l'altro volto della resistenza, meno visibile perché il rumore delle armi e l'orrore della guerra non permettono di guardare oltre l'oggi né di distrarsi dalla lotta per la sopravvivenza. Ma il conflitto in Ucraina è anche un drammatico racconto di madri e di figli: l'immagine della donna incinta morta dopo il bombardamento dell'ospedale di Mariupol, l'esodo delle donne e dei bambini in fuga, le famiglie divise perché i mariti e i padri restano a combattere o in attesa di essere chiamati a farlo.

È un angolo buio, uno spazio in cui l'unico margine di speranza in questo momento è l'opera di chi porta un aiuto: le madri e i figli non hanno la forza di sorridere, non ora, non in un posto come un centro di transito a Leopoli. Da qui si passa per uscire dall'Ucraina: 2,3 milioni di profughi, sui quasi 4 milioni che hanno lasciato il Paese, hanno varcato la frontiera a ovest per entrare in Polonia, poi si vedrà. Donne, madri, e bambini, tanti bambini. In Ucraina secondo l'Unicef sono 7 milioni e mezzo i minori a rischio, anche di diventare vittime di una orribile tratta. «Di cosa c'è bisogno? Di tutto, di cibo per i più piccoli e i neonati, di materiali di base, e poi di un grande aiuto psicologico perché il trauma che stanno vivendo i bambini è enorme, e sappiamo già ora, lo dicono gli esperti, che tra un paio di mesi esploderà con maggior forza e sarà peggio». Olimpia Sermonti, 30 anni, romana, pochi giorni fa era in Burundi, a Bujumbura, impegnata in un progetto di cooperazione allo sviluppo dell'ong per la quale collabora, WeWorld. Con lo scoppio del conflitto è stata catapultata in Ucraina a coordinare e organizzare la gestione dell'emergenza per dare vita, nell'ambito delle azioni promosse dall'Onu, a percorsi di supporto psicologico e psicosociale, ma anche assistenza economica d'emergenza per i profughi e sostegno ai volontari che da quando è scoppiato il conflitto lavorano senza sosta in situazioni estreme.

Olimpia parla mentre si sentono suonare le sirene, la quinta volta oggi, dice, e si sposta per raggiungere un punto sicuro. «Sono giorni che praticamente non dormo, e se non dormo io immaginate come stanno i bambini. Sono traumatizzati: se sentono anche solo una porta che sbatte hanno una reazione di paura immediata. L'altro giorno un bambino ha aperto la merendina facendo scoppiare la confezione: nella palestra è stato il panico. Quando suonano le sirene è peggio. Cerchiamo di aiutarli con



«Qui le mamme non piangono e i bambini non ridono»

Olimpia Sermonti, 30 anni, volontaria per l'ong WeWorld, che in Ucraina ha avviato anche progetti di sostegno psicologico



l'intervento di psicologi, offrendo loro momenti di gioco. Abbiamo aperto spazi amici dei bambini, nei centri di accoglienza anche opportunità per seguire la scuola a distanza. Ma dobbiamo fare i conti con uno stress elevatissimo. Gli spazi per i bambini sono luoghi sicuri e dovrebbero servire anche ai genitori, soprattutto le madri, perché possano tirare un po' il fiato, riposarsi un paio d'ore, ma è dura: i bambini non riescono a staccarsi, non appena escono dallo sguardo del genitore si agitano ed è difficile tenerli. Faticano a stare soli, hanno il terrore di es-

sere abbandonati. I ragazzi ai quali offriamo la possibilità di lezioni a distanza non riescono a concentrarsi, resistono tre minuti: vengono da due anni di pandemia e adesso la guerra...». Aree gioco per bimbi, baby sitter, Dad: i bisogni, alla fine, sono gli stessi del mondo in pace. Cambiano i toni, che diventano cupi.

Uno vorrebbe trovare segni di speranza, ma ci sono momenti della storia in cui l'unico sollievo è l'impegno di chi offre il proprio aiuto, o vedere che l'essere umano resiste, e aspetta, chiedendo una sola cosa: che la guerra finisca. «Fate che smetta! Fa-

tela finire!», ha detto una donna anziana quando le hanno domandato di cosa aveva bisogno. La resistenza non è solo un uomo armato. Olimpia racconta di un'altra donna che era qui a Leopoli quando hanno bombardato Mariupol, dove ancora si trovavano i figli e il marito: «L'ho incontrata quando ha potuto riavere i figli vicini, al sicuro. Poteva mangiare una sola volta al giorno, non aveva più niente, un solo vestito, le ho chiesto di cosa aveva bisogno, lei stringeva le mani dei figli affondando le dita e le unghie nella loro carne, mi ha risposto dicendo: "Lascia perdere me, adesso aiuta gli altri che hanno bisogno". C'è questo coraggio, questa forza d'animo delle donne che fa impressione».

Olimpia non ha figli, confida che in momenti così è difficile pensarci e anche solo immaginarlo. Visto dall'Ucraina, il tema della natalità nel mondo sviluppato rende ancora più manifesto il privilegio dei Paesi che vivono in pace, e forse dovremmo fare tesoro di questa lezione. «Vedo da vicino quanto è impegnativo essere madre, in situazioni come questa si capisce che le donne stanno portando un peso enorme: si sono allontanate dai compagni e dai mariti, devono fare il primo e il secondo genitore, gestire l'ansia che i figli vivono perché il padre è rimasto indietro, non c'è, è nelle zone dove si combatte e cadono le bombe. Le donne devono essere forti. L'altro giorno una ragazza con un bambino in braccio ha chiesto dei fazzoletti, ed è scoppiata a piangere. Lacrimava, e con la mano copriva gli occhi del figlio: non voleva che la vedesse piangere, si tratteneva, non intendeva mostrare la fragilità e il dolore, la sua vulnerabilità, al bambino. È la forza che si sprigiona quando si è madre».

Uno dei pesi maggiori per i volontari, in contesti estremi, è dover convivere con il senso di impotenza. Essere impegnati, lavorare, aiutare, donare sé stessi e sapere che ci sono persone che non si riesce a soccorrere, bisogni che non si possono soddisfare, risultati che non arrivano. A volte, semplicemente, come un genitore, non puoi fare niente di più che esserci. A Leopoli, e di certo altrove in Ucraina, i bambini non ridono: «Dicono che è normale, gli psicologi spiegano che succede. I volontari propongono attività per farli divertire, distrarli dall'orrore della guerra, ma i bambini non ridono più, sono terrorizzati. Si sentono ancora in guerra».

Il sole è calato, viene scuro, la sirena dell'allarme ricomincia a suonare. Di cosa hanno bisogno queste mamme e questi figli? «Di tanto, ma come prima cosa vogliono solo che la guerra finisca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Profughi ucraini a Leopoli. Foto di Giovanni Diffidenti e, sotto, di Michele Lapini. Per concessione di WeWorld



IL NUOVO PIANO

«Minori non accompagnati» Come valutare?

I "minori non accompagnati" non sono solo quelli che arrivano dall'Ucraina senza genitori, ma anche quelli accompagnati da adulti che però non possono dimostrare di esserne i legali rappresentanti e che quindi non sono i loro «tutori secondo la legge italiana». Anche per questi bambini i Tribunali per i minorenni dovranno nominare un tutore. La novità, che su queste pagine ci era stata anticipata dalla presidente del Tribunale per i minorenni di Milano, Maria Carla Gatto, è stata confermata nel «Piano minori stranieri non accompagnati» del Viminale di cui abbiamo dato conto su *Avvenire* di giovedì scorso. Ribadita la necessità di segnalazioni immediate ai Tribunali per i minorenni a cui compete la gestione dell'iter «in assenza di tutori volontari disponibili». In assenza ne viene nominato uno «istituzionale», ad esempio i sindaci dei Comuni.

LA MINISTRA BONETTI PER I BAMBINI UCRAINI ABBINATI A GENITORI ITALIANI

Adozioni già avviate, ora l'ipotesi è un affidato temporaneo

«Stiamo cercando di far ricongiungere i bambini ucraini per i quali erano quasi ultimate le procedure di adozione internazionale, con le loro famiglie italiane. Naturalmente nel pieno rispetto della Convenzione dell'Aja, delle autorità di Kiev e degli accordi con il governo ucraino». L'ha spiegato nei giorni scorsi Elena Bonetti, ministra per la Famiglia e le Pari opportunità,

oltre che presidente della Cai, Commissione adozioni internazionali. «Per i bambini abbinati a coppie italiane e che oggi si trovano in zona di guerra potrebbe esserci l'affido familiare, istituto che nel nostro Paese è disciplinato dallo Stato, a quelli che poi diventeranno i loro genitori», ha detto ancora Elena Bonetti. Da qui proposta della Commissione adozioni

internazionali alle autorità ucraine, che naturalmente dovrà fare i conti con la situazione in cui si trovano in questo momento i Tribunali di quel Paese. Nei casi in cui ci sia già stato un abbinamento con il bambino, talora si già avvenuto anche l'incontro, si possa procedere con l'affido. Per completare poi l'iter adottivo non appena sarà possibile.

RICERCA

Giovani e Covid Il futuro diventato più incerto

Paolo Ferrario
a pagina II



PASTORALE

Sos disabilità «Come aiutare mio figlio?»

Luciano Moia
a pagina III



TERZA ETÀ

Alcol, azzardo e anziani È emergenza

Francesco Belletti
a pagina VII

POPOTUS

A Napoli il murale mangia lo smog

Nelle pagine centrali

LA RICERCA

Lavoro, famiglia, figli? La pandemia ha avuto un impatto contrastante sulle aspettative di futuro dei giovani. Dossier della Cattolica

«Cari adulti, spiegateci la vita Il Covid ha scompigliato tutto»

PAOLO FERRARIO

Che ricadute ha avuto la pandemia sulla crescita dei giovani? Quali categorie sono state maggiormente colpite e quali, invece, hanno saputo reagire meglio all'isolamento imposto dal lockdown? Alcune risposte arrivano dalla ricerca "Giovani e Covid: alla ricerca di un significato", realizzata dalla facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica "Sacro Cuore". In questa ricerca, che ha coinvolto 654 giovani adulti tra i 18 ed i 37 anni e ha previsto tre fasi di rilevazione dall'inizio della pandemia a febbraio 2021, sono stati identificati tre diversi profili di giovani che hanno attivato il processo di costruzione di senso in modalità diverse e peculiari, a dire che il modo in cui i giovani costruiscono il senso della propria vita durante la transizione non è uguale per tutti. I partecipanti sono stati reclutati nelle diverse province lombarde così da rappresentare sia le zone più colpite nei primi giorni della pandemia (province zona rossa: Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi) per un totale del 57,9% del campione, sia le zone meno colpite (province zona gialla: Milano, Monza-Brianza, Lecco, Sondrio, Como, Varese), rappresentate dal 40,2%. Il campione, composto per il 72,6% da partecipanti di genere femminile, ha incluso sia giovani lavoratori o tirocinanti (65,4%) sia studenti. Tra i partecipanti, il 60,1% viveva con la propria famiglia di origine al momento della raccolta dati, ed il 61,4% era coinvolto in una relazione sentimentale. «Durante la transizione all'età a-

dulta – spiegano i ricercatori della Cattolica, coordinati dalla professoressa Semira Tagliabue e da Michela Zambelli – i giovani cercano la propria strada esplorando diversi ambiti (lavoro, relazioni, etc.). Tale ricerca è strettamente legata al come i giovani riescono a connettere le esperienze fra loro, a trovare obiettivi importanti per il proprio futuro (es. quali studi intraprendere, in quali esperienze lavorative impegnarsi, quali relazioni coltivare) e all'aver un solido sistema di valori su di sé e sul mondo, in altre parole è connessa alla costruzione di senso. Cercare e percepire un significato nella propria vita significa quindi avere gli strumenti e le risorse per capire le cose che accadono nella propria vita e per saperle affrontare. Tali risorse sono importanti per non perdere la rotta quando nella vita accadono eventi difficili».

Tre i gruppi individuati. Il più numeroso è quello dei "cercatori" (48% del totale del campione), rappresentato dai giovani che concretamente dicevano di essere alla ricerca di qualcosa che rendesse significativa, di valore, coerente e aperta al futuro la loro vita e che percepivano la propria vita come "non" caratterizzata da tali aspetti. Il secondo gruppo, si legge nella ricerca, è quello dei giovani "in cammino" (36,2%) che rispondevano di essere parzialmente alla ricerca di un significato ed al contempo percepivano comunque un certo grado di significato nella propria vita, che era vista come caratterizzata da livelli medi di coerenza, valori e obiettivi futuri. Infine, il terzo gruppo è caratterizzato dal profilo degli "appagati" (16,8%) in



cui i giovani pensavano che la loro vita fosse piena, dotata di senso, orientata da solidi valori e aperta al futuro con una ricerca di significato molto bassa.

Il gruppo più colpito dagli effetti della pandemia è quello dei "cercatori", che rappresenta circa la metà del campione considerato ed è più giovane rispetto al gruppo degli "appagati". «Perciò – si legge nella ricerca – questo profilo non rappresenta una situazione di fragilità vissuta da pochi. Anzi, l'essere profondamente coinvolti nella ricerca di significato nella vita rappresenta una condizione transiti-

va normativa che pone i giovani adulti, soprattutto la fascia dei più giovani, in una condizione di maggiore sensibilità e vulnerabilità».

I giovani, prosegue la ricerca, non avendo ancora un solido sistema di senso, sono più vulnerabili agli eventi avversi, come per esempio la pandemia. «Quello che è stato trovato in questa ricerca – si legge – è che i "cercatori" e i giovani "in cammino" si differenziano statisticamente dai giovani "appagati" per quanto riguarda la percezione di una maggior crisi di significato. I giovani "appagati", infatti, durante il primo lockdown hanno percepi-

to una minor crisi di significato (ovvero percepire la propria vita come vuota, prima di senso e senza obiettivi) rispetto sia ai "cercatori" sia ai giovani "in cammino". Questi due ultimi gruppi – prosegue il dossier della Cattolica – hanno mostrato di vivere quindi una crisi nella crisi. Inoltre, i "cercatori" durante il lockdown avevano una percezione del futuro più negativa rispetto agli "appagati". Sempre i "cercatori" hanno attivato, durante il primo lockdown, maggiormente la strategia di "coping" della rivalutazione positiva, attraverso cui ritrovare fiducia e una buona stima di sé, rispetto agli "in cammino", ad indicare una più profonda fase di rielaborazione dell'esperienza che stavano vivendo».

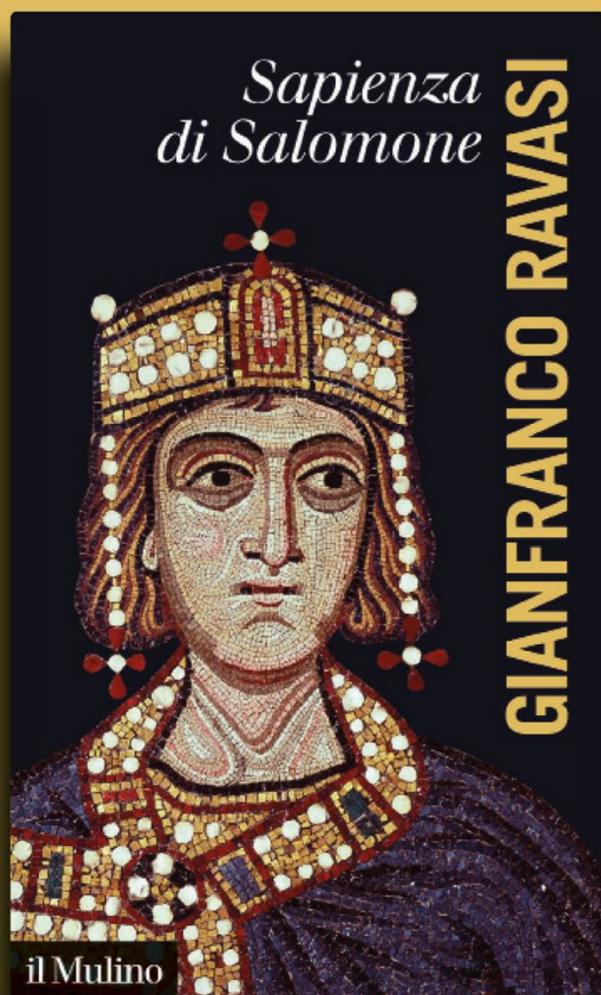
Questi risultati, avvertono i ricercatori dell'Università Cattolica, «ci invitano a porre particolare attenzione quando le sfide della transizione all'età adulta (come entrare nel mondo del lavoro, sposarsi o decidere di avere figli) si intersecano con le sfide della vita (eventi imprevisti come lutto, perdita del lavoro, la pandemia, la guerra). Nella nostra ricerca, ad esempio, i lavoratori e tirocinanti (che rappresentano il 65,4% del campione ndr.) hanno subito maggiormente gli effetti medio-lunghi della pandemia che ha provocato in loro una perdita di significato nella vita ed un aumento della ricerca nel tentativo di recuperare il senso perduto».

Stando ai risultati della ricerca, il gruppo maggiormente in difficoltà e sul quale va posta l'attenzione maggiore, è allora quello dei "cercatori", per i quali «si devono attivare degli interventi ad hoc che li

aiutino a trovare le risorse necessarie a recuperare più stabilità nella loro percezione di significato nella vita». Questa pandemia, infatti, non ha impattato solo nel presente delle chiusure, ma ha influito e sta influenzando le aspettative dei giovani sul futuro, rendendo il futuro ancora più imprevedibile. Nel loro cammino verso l'essere adulti, è una delle principali evidenze della ricerca, i giovani "cercatori" stanno incontrando un contesto oltremodo difficile. «Questi giovani – si ricorda – possiedono però le risorse per rivalutare positivamente la situazione e tali risorse vanno sostenute ed eventualmente riattivate, in modo da rimettersi in cammino ed essere, alla fine, appagati del proprio significato».

Un lavoro che coinvolge, in prima istanza la famiglia di origine dei giovani e dalle persone a loro più vicine. «Quando accadono degli eventi negativi particolarmente stressanti e traumatici – sono le conclusioni della ricerca della Cattolica – è necessario aiutare i giovani a sostenere nella difficoltà, ad affrontare la crisi che ne potrebbe derivare senza fuggire. In questi casi è necessario ripartire dalle piccole cose belle del quotidiano (come prendersi del tempo per sé, curare le proprie relazioni affettive, fare del bene per gli altri), cercando di rivalutare positivamente l'esperienza e valorizzando le proprie risorse. Questo processo richiede del tempo, per recuperare quella consapevolezza necessaria a costruire un solido cammino, quindi occorre non avere fretta di arrivare, ma perseverare nella fiducia di poter raggiungere il traguardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un libro di poesia filosofica e filosofia poetica

L'interpretazione di un grande biblista

GIANFRANCO RAVASI

Sapienza di Salomone

Composta probabilmente alle soglie dell'era cristiana da un ebreo della diaspora di Alessandria d'Egitto, il *Libro della Sapienza* testimonia il dialogo interculturale e interreligioso tra il mondo giudaico e quello ellenistico. Un testo che effonde speranza e ci richiama alla presenza del divino oltre gli scandali della storia.

IL DOSSIER

Nella terza età, 2,6 milioni di persone esposte alla dipendenza. Una ricerca degli assistenti sociali della Lombardia

Alcol e azzardo tra gli anziani

L'emergenza ignorata da tutti

FRANCESCO BELLETTI

Lo scenario demografico del nostro Paese si caratterizza ormai in modo permanente con una crescente presenza di persone anziane, che hanno davanti a sé periodi di vita sempre più lunghi, spesso in condizioni di solitudine ed isolamento sociale, che possono causare anche un peggioramento delle stesse condizioni di salute ed autonomia. Se è vero per ogni persona, in ogni fase del suo ciclo di vita, che il benessere e la salute dipendono da un armonico comporsi e ricomporsi di tanti aspetti, non solo sanitari, ma anche psicologici, relazionali, emotivi, questo è ancor più vero per gli anziani, che si trovano a dover fare i conti con un progressivo affievolirsi di tante competenze e abilità fisiche, insieme ad un processo sociale che non riesce facilmente a farli sentire cittadini attivi, ma che li riduce a "carico sociale", rappresentando la persona anziana come un peso inerte. Il pensionamento così rischia spesso di diventare anche isolamento sociale, perdita di ruolo, caduta dell'autostima, con conseguente impoverimento anche delle componenti di salute fisica e psicologica, se non si attivano tempestive ed effi-

caci strategie di active ageing, cioè di invecchiamento attivo.

In questo quadro generale si inserisce anche la riflessione proposta dal Gruppo di Lavoro Anziani dell'Ordine Lombardo degli assistenti sociali, con una innovativa indagine sulle interazioni - spesso trascurate o sottovalutate - tra condizioni anziana e due potenziali dipendenze tra loro diverse, come il consumo di alcol e il gioco d'azzardo. Su entrambi i temi raramente si è approfondito lo specifico della condizione anziana. Peraltro la pratica del gioco di azzardo e il consumo di alcol hanno storie, dinamiche sociali, rappresentazioni pubbliche estremamente differenti: l'alcol è parte integrante di una millenaria tradizione, soprattutto nel nostro Paese, e solo di recente sono stati evidenziati con forza i possibili impatti negativi sulla salute, non solo degli "abusi di consumo", ma anche in caso di usi più equilibrati e misurati. L'azzardo invece, pur essendo tradizionalmente presente da secoli nelle tradizioni di molte culture, solo recentemente è stato "sdoganato" a livello di consumi di massa, con una pervasività ed aggressività che lo hanno portato subito al centro di molte preoccupazioni.

Basti ricordare che i vari giochi di azzardo (limitandosi a quelli legali) mettono in moto oggi solo nel nostro Paese tra gli 80 e i 90 miliardi di ogni anno (quasi tre finanziarie!). Solo raramente ci si è concentrati sull'impatto che questo illosorio "denaro facile" poteva avere sulle persone anziane.

Entrambi questi "consumi", soprattutto quando diventano sbilanciati, eccessivi, generanti di dipendenze, sono comunque accomunati dal fatto di trovare facile innesco nelle persone più vulnerabili, più isolate, che sono più esposte alla fuga in sogni di reddito facile (come l'azzardo) o in un consumo alcolico che da "conviviale" e misurato, rischia facilmente di diventare strumento di fuga da solitudini, ansie, fatiche e fragilità fisiche e relazionali, alle quali "un bicchiere in più" sembra dare risposta.

Entrambi i consumi inoltre - seconda similitudine - sono accessibili con una facilità estrema, praticamente senza vincoli (se non si considerano i legittimi e più che opportuni limiti imposti ai minori di 18 anni): ogni sostanza alcolica è accessibile per tutti, praticamente in ogni negozio, e ormai anche l'azzardo è onnipresente e mul-

tipforme. La protezione degli anziani dai rischi della dipendenza da questi due consumi avvelenati non può essere affidata ai meccanismi costruiti per i minori; serve invece una grande azione di sensibilizzazione culturale, di accompagnamento, di prossimità, per far sì che la solitudine, l'ansia, la fragilità, la stanchezza di vivere non vincano, e conducano la persona anziana a quella falsa soluzione che è la bottiglia, o la scheda da grattare. E serve ovviamente grande capacità di lettura dei segnali di malessere o di disagio da parte dei familiari, degli assistenti familiari, di tutte quelle persone che entrano in contatto con le persone anziane, per prevenire o intercettare precocemente l'innescio di dipendenze e di comportamenti compulsivi.

Si devono poi, ovviamente, costruire strategie diverse di contrasto quando ci si trova di fronte a ciascuna dipendenza: un conto è gestire la presenza e l'eventuale consumo di alcol in ambiti conviviali e familiari, per persone che magari hanno sempre gestito il consumo di vino e bevande alcoliche con equilibrio, e un conto è il contesto dei consumi fuori pasto, nei locali pubblici o nelle abitazioni, da soli o con la presenza di al-

tre persone. E l'impatto dell'alcol sulla salute dell'anziano è diretto, sia dal punto di vista fisiologico, sia per le competenze psichiche e relazionali. Invece l'azzardo riguarda altri codici, altre vulnerabilità, e le conseguenze si manifestano prevalentemente in un impoverimento economico, che nelle peggiori situazioni si allarga anche ad altri membri della famiglia, che devono subentrare a sostegno della persona anziana, cui l'azzardo può prosciugare redditi anche cospicui. In generale, è l'isolamento sociale e relazionale il peggior nemico della salute dell'anziano (e il miglior alleato di questi nemici della loro salute e del loro benessere). Persone circondate da relazioni di affetto, cura e vicinanza sono sicuramente più protette da consumi compulsivi ed eccessivi, e in una relazione viva è più possibile intercettare in anticipo gli eventuali segnali critici. Ovviamente serve uno sguardo attento all'anziano, ai suoi bisogni, alla sua condizione concreta: servono relazioni vere, per riuscire a dare più vita e più benessere agli anni degli anziani, evitando queste "cattive compagnie".

Direttore Cisf (Centro internazionale studi famiglia)

I NUMERI

33%

Uomini over 65 anni bevitori a rischio di vino e birra (1 milione e 942mila persone)

8%

Donne over 65 consumatrici a rischio di vino e birra (641mila persone)

1.200.000

Azzardo problematico, 65-74 anni (spendono in media 100 euro al mese)

500.000

Azzardo patologico, 65-74 anni (in media 400 euro al mese)

44%

Azzardo patologico, 65-74 anni, con slot e video AWP presenti nei bar (giocatori sociali 11%).

31%

Azzardo patologico, 65-74 anni, con slot e video VLT presenti nelle sale scommesse (giocatori sociali 1%)

19%

Dediti alle scommesse sportive (giocatori sociali 1%)

WEBINAR CISF

In aumento chi scopre tardi la bottiglia

"Gioco d'azzardo e alcol in età anziana: pensieri ed esperienze degli assistenti sociali lombardi", è il titolo del Report realizzato dall'Ordine degli assistenti sociali della Lombardia, curato da Beatrice Longoni, che sarà presentato domani (17-18.30) al webinar organizzato dal Cisf (Centro internazionale studi famiglia) e dall'Ordine regionale stesso (info e iscrizioni a cisf@stpauls.it). «Gli effetti dell'alcol e del gioco d'azzardo sulla vita delle persone anziane sono meno visibili e fanno meno rumore», si legge del dossier. Tra gli oltre duemila assistenti sociali che hanno risposto al questionario, l'83% ritiene che il consumo smodato di alcol in età anziana sia «il principale segnale/sintomo nei peggioramenti in comportamenti e relazioni», mentre il 98% si dice convinto che il gioco d'azzardo sia il responsabile principale «nelle anomalie di gestione economica e nella condizione debitoria». Inoltre la maggior parte dei Servizi sociali che si occupano di anziani riferisce di avere attualmente in carico bevitori "tardivi", che hanno cioè cominciato a bere dopo i 65 anni, in percentuali varianti dal 65 al 86 per cento e/o giocatori anziani (dal 70 al 92%). Cifre di un'autentica emergenza.



L'INTERVISTA

Beatrice Longoni, che ha curato il report lombardo: casi in salita, anche i medici tendono a minimizzare

«Bevitori over 65? Crescono i rischi per Alzheimer e patologie cognitive»

LUCIANO MOIA

Dipendenza da alcol. Un allarme di cui si parla poco. Anche se la prima iniziativa organizzata in presenza dal ministero della Salute, dopo i tanti collegamenti on line dell'ultimo biennio causa pandemia, è stata, il mese scorso, proprio la Conferenza nazionale sull'alcol. Tanti titoli sui media, giustamente, anche perché il precedente evento dedicato al tema risale a 14 anni fa. E, come allora, l'attenzione è stata quasi totalmente dedicata all'allarme giovani perché, secondo i dati diffusi, sarebbero oltre 800mila gli under 18 a rischio per dipendenza da alcol. Numeri che preoccupano, certamente. Purtroppo la giusta attenzione per la fascia giovanile ha fatto passare quasi inosservato un altro dato, forse ancora più preoccupante. Tra gli anziani oltre i 65 anni lo stesso rischio di dipendenza da alcol tocca 2,6 milioni di persone. Anche qui, con prospettive diverse, si deve parlare di sofferenza, disagio, spese sanitarie in aumento, costi sociali pesanti. Molto spesso per la fascia più anziana alcol e azzardo vanno di pari passo. Se ne parlerà lunedì nel corso di un webinar (vedi box a fianco) in cui sarà presentato un report curato dal Gruppo anziani dell'Ordine degli assistenti sociali della Lombardia. Obiettivo mettere a fuoco quanto e come il gioco d'azzardo e il consumo di alcol possono impattare sulla vita quotidiana degli anziani, generando spesso problemi e vulnerabilità.

Lo studio, molto ampio, 233 pagine, ha coinvolto oltre 2mila assistenti sociali lombardi

(vedi box) ed è stato coordinato da Beatrice Longoni, assistente sociale specialista, coordinatrice del Gruppo anziani dell'Ordine lombardo (l'unico esistente a livello nazionale) e docente all'Università Bicocca.

Da dove nasce l'esigenza di mettere a fuoco i rischi derivanti dal binomio alcol-azzardo? Mi occupo di anziani fin dagli anni Ottanta, tuttora mi occupo di famiglie con anziani colpiti da Alzheimer. Poi occupandomi di formazione, ho incontrato l'area dell'alcol e ho avviato un lavoro con un Servizio di alcolologia milanese. Ho messo in relazione due aree, anziani e dipendenze che solitamente non vengono accoppiate. All'interno del nostro gruppo abbiamo sette assistenti sociali che lavorano su anziani, alcol e azzardo. Abbiamo deciso così di unire le forze e preparare un studio approfondito.

Perché questo tema è così allarmante?

Perché a fronte dei dati ministeriali, come detto 2,6 milioni di anziani a rischio alcol, nei Servizi per le dipendenze gli anziani non ci sono ancora. Anche noi quando abbiamo lanciato il nostro questionario non avevamo contezza delle proporzioni del fenomeno. E la risposta è stata superiore a ogni timore, a dimostrazione che il problema è enorme. Avevamo solo alcune percezioni del fenomeno, ma in condizioni molto diverse. Prima del Covid conducevo sei "Alzheimer café" incontrando centinaia di famiglie. Ho sempre avuto il sospetto che tanti familiari di questi malati, i cosiddetti caregiver, per vincere depressione e solitudine, fossero grandi fruitori di alcol.

Quindi consumo patologico e non, come si dice "consumo sociale", nei limiti cioè delle dosi tollerate?

Ma anche qui bisogna intendersi, il limite è spesso difficile da definire. L'alcol assunto in età giovanile, prima dei 25 anni, brucia importanti percorsi dello sviluppo cerebrale, mentre per gli anziani c'è un'accelerazione del decadimento cognitivo. Ricerche sulla demenza in Francia hanno dimostrato un collegamento stretto tra consumo di alcol e decadimento cerebrale. Più si beve e peggio è. Troppe persone ignorano che l'alcol è una sostanza tossica, potenzialmente cancerogena e che può interferire con i farmaci. E gli anziani ne assumono tanti.

Ha parlato anche dei caregiver di anziani come grandi consumatori di alcol.

Sì, la solitudine di queste famiglie deve farci riflettere. Alcol e azzardo sono troppo spesso la risposta alla crisi di solitudine che affligge i coniugi di questi anziani, nella maggior parte le mogli, ma anche i mariti, oppure figlie, nuore, sorelle delle persone anziane malate di Alzheimer.

Come è stata accolta tra gli assistenti sociali della Lombardia la richiesta di dati sul rapporto alcol-anziani.

Hanno risposto più di 2mila professionisti, il 40% di tutti gli assistenti sociali lombardi. Ma anche tanti responsabili dei Servizi per i minori (circa 300), avendo a che fare con genitori e nonni. Più della metà avevano avuto esperienze dirette. Non temi di nicchia, quindi, ma entrambi poco indagati.

Perché la correlazione tra alcol e azzardo?

Avremmo potuto aggiungere anche il fumo. Hanno caratteristiche molto simili. Rientrano in abitudini antichissime e diffusissime, presenti nella normalità e quindi con elevata accettazione sociale, mentre le droghe chimiche sono subito associate a concetti di devianza.

Ma qual è il tipo di azzardo praticato dagli anziani?

Dal "gratta e vinci" alle slot, al totocalcio, al superenalotto, alla lotteria istantanea. Purtroppo si ignora che un terzo delle macchine slot vlt a livello mondiale, (video lottery terminal) quelle che non possono andare nei bar e nelle tabaccherie ma solo nelle sale slot, è in funzione in Italia, ne abbiamo più che nel Nevada.

E adesso, a livello operativo, cosa si può fare? Dobbiamo lavorare insieme, Servizi anziani e Servizi dipendenze, anche se qui non arrivano gli anziani. Una figura centrale sarebbe quella del medico di medicina generale che spesso però non ha la sensibilità necessaria. Ma anche il mondo dell'associazionismo in contra spesso gli anziani. Avevamo ipotizzato un percorso mettendo insieme assistenti per anziani, assistenti per le dipendenze e altre figure professionali (medici, sociologi) con la creazione di gruppi di approfondimenti su base territoriale, con interlocutori istituzioni (Comuni e Asst) e i gruppi associativi di territori, università per la terza età, ecc. Ora il Covid ha bloccato tutto. Speriamo di ripartire al più presto perché si tratta davvero di un problema enorme e trascurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA